

L'analisi

Gli occhi del mondo ipnotizzati da San Pietro

Lucetta Scaraffia

«**Q**uando escono dalla sala del Sinodo, dove si riuniscono una o due volte al giorno da lunedì 4 marzo, i cardinali venuti dal mondo intero per preparare l'elezione del prossimo Papa sono assaliti dalle telecamere e dai microfoni. Vi sono fedeli che stringono loro la mano, altri che affermano di pregare per loro o gli augurano coraggio», scrive *Le Monde*: è un quadro ben diverso da quello descritto da chi denuncia i giornalisti come autori di «ipotesi, speculazioni, fonti anonime, ricostruzioni fantasiose». In questi giorni di preparazione al conclave, infatti, si sono levate da più parti voci critiche verso la stampa, accusata di voler influenzare gli elettori con scandali montati ad arte o cantando le lodi di altri, vicini alle idee del vaticani-sta di turno.

Certo, qualcosa di vero c'è sempre in queste critiche, ma sarebbe meglio leggere in modo positivo il grande interesse che la stampa mondiale sta dimostrando nei confronti dell'elezione del nuovo Papa: vuol dire che anche i non cattolici sono interessati a come e chi viene eletto, di chi sarà quella voce - spesso in controtendenza con il pensiero dominante - che offre occasione di riflessione e di confronto a tutto il mondo. Il fatto che più di 5 mila corrispondenti siano accreditati nella sala stampa della Santa Sede, e che tutti loro si stiano interessando appassionatamente a questa elezione, è la prova più evidente che, anche per i non credenti o i non cristiani, la Chiesa costituisce una sorta di polmone d'ossigeno, di pensiero libero e rispettato nel mondo, a cui tutti guardano.

Ma la pressante presenza dei media, la loro instancabile curiosità per un processo decisionale che, tradizionalmente, si svolge nel segreto, sta anche a significare che sono cambiate molte cose. È sempre più difficile infatti far accettare al mondo che una carica così importante possa essere decisa da un gruppo di uomini, se pur in gran parte sicuramente venerabili, ma forse non tutti così preparati alla situazione, anche per ragioni oggettive di lontananza dal Vaticano. E soprattutto con un procedimento che tiene poco conto dei pareri esterni: una pratica che può essere percepita come "paternalistica" dai fedeli, una pratica fondata sul fatto che l'autorevolezza degli elettori sia indiscussa, cioè che i cardinali sappiano fare il bene della Chiesa, senza spazio per dubbi.

Oggi invece dall'esterno i fedeli cercano di far sentire la loro voce, sul web e sui giornali, e vogliono capire meglio; soprattutto vogliono far capire che l'esigenza di trasparenza è forte, così come il timore che, nonostante l'influsso dello Spirito Santo, non venga scelto il migliore. Perché tutti gli esseri umani - e quindi anche i cardinali - sono liberi, anche di non obbedire allo Spirito Santo. Senza dubbio fa piacere vedere che fra gli elettori c'è una convergenza di pareri sulle questioni che il nuovo Papa dovrà risolvere in un tempo possibilmente breve: la riforma della Curia, intesa soprattutto come riforma morale, e la ricerca di nuovi linguaggi e soprattutto di nuova passione nella trasmissione della fede. Ritorna spesso anche, nelle parole dei cardinali, la speranza che si risolva la questione del posto delle donne nella Chiesa, che può essere affrontata a risolta senza aprire al sacerdozio femminile. Sono sempre più numerosi infatti gli alti prelati che capiscono quanto sia difficile, per il mondo di oggi, accettare che nelle discussioni sul futuro della Chiesa che hanno preceduto il conclave, e che sono determinanti per chiarire la scelta del futuro Papa, non sia stata data la parola a nessuna delle numerose e autorevoli donne che della Chiesa fanno parte. Sappiamo che tutto risponde a regole precise, che non si possono cambiare all'ultimo momento, ma oggi è sempre più difficile accettare che, ad esempio, la madre superiora di un ordine di vita attiva diffuso in ogni parte del mondo non abbia niente da dire, che una badessa di un ordine contemplativo dopo anni di preghiera e meditazione non abbia niente da suggerire, che la presidente di un movimento diffuso nel mondo non abbia opinioni interessanti da condividere con i cardinali. Tanto più che le donne hanno molto da dire, e non solo da oggi. Lo vediamo dalle parole che Caterina da Siena ha rivolto al neoeletto Urbano VI e che risultano per molti versi

ancora attuali: «Voi non potete di primo colpo levare li difetti delle creature, li quali si commettono comunemente nella religione cristiana e massimamente nell'ordine clericato, sopra delli quali dovete più avere l'occhio; ma ben potete e dovete fare per debito (se non, li avereste sopra la coscienza vostra), almeno di farne la vostra possibilità, lavare il ventre della santa Chiesa, cioè procurare a quelli che vi sono presso e intorno voi, spazzarlo dal fracidume, e ponervi quelli che attendono all'onore di Dio e vostro, e bene della santa Chiesa; che non si lassino contaminare nè per lusinghe nè per denari. Se reformate questo ventre della sposa vostra, tutto l'altro corpo agevolmente si riformerà; e così sarà onore di Dio, e onore ed utilità a voi; con la buona e santa fama e odore delle virtù si spegnerà l'eresia. Ciascuno correrà alla Santità Vostra vedendo che voi siate estirpatore de' vizi, e mostriate in effetto quello che desiderate. E non curo che vi curiate, nè per vestimento nè per altro più di grande valuta che di piccola; ma solo, che sieno uomini schietti, che vadano con drittura, e non con falsità». Non sono parole di una femminista radicale, ma di un Dottore della Chiesa. Vale la pena ascoltarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA